



AGER AQUINAS

Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris II - ALLEGATO

Antonino Grincia

AQUINO

20 anni di impegno per il recupero
dei Beni Culturali





Amministrazione Comunale
Aquino

In copertina:

- dall'alto e da sinistra a destra
- Via Latina prima e dopo l'intervento
- Casa di San Tommaso prima e dopo gli interventi
- Palazzo dei Conti di Aquino prima e dopo gli interventi
- Fortificazioni del Castello prima e dopo gli interventi
- Museo prima e dopo l'intervento

In quarta di copertina:

la Via Latina dopo l'intervento del 1986 e i vari cantieri
sui beni culturali di Aquino

Foto:

Tutte le foto sono dell'Autore
ad eccezione delle seguenti:

- n. 2: A. Nicosia
- nn. 15, 17, 37 e 44: G. Ceraudo
- Foto di apertura, 51, 52 e 54: G.P. Capuano
- n. 41: P. Rogacien
- n. 50: R. Almagno
- n. 29: Società Autostrade S.p.A.
- n. 34: Istituto Archeologico Germanico - Roma

Allegato a:

AGER AQUINAS Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris, II
Pubblicazioni del Museo della Città
Via Latina Antica snc - 03031 Aquino(FR)

Stampa

Philia s.r.l.
Contrada Case Diana snc - 03030 Castrocielo(FR)
Tel/Fax 0776 777004

Copyright Museo della Città - Aquino - 2006
ISBN 978-88-87973-26-1

Finito di stampare
nel mese di Febbraio 2008



Amministrazione Provinciale
Frosinone



Amministrazione Regionale
Lazio



MUSEI BIBLIOTECHE,
e ARCHIVI STORICI
della Provincia di Frosinone



Museo della Città
Aquino

*Antonino Grincia**

AQUINO: 20 ANNI DI IMPEGNO PER IL RECUPERO DEI BENI CULTURALI

Dopo tanti anni in cui i beni archeologici di Aquino e l'area archeologica dell'antica *Aquinum* sono stati abbandonati e lasciati a se stessi nonostante esistessero vincoli ministeriali (anche sull'anfiteatro) fin dagli anni '20 del Novecento, da circa un ventennio, la situazione è nettamente cambiata e diverse aree della zona archeologica sono state recuperate e valorizzate, e diversi monumenti restaurati. Tale rivalutazione ha posto nuovamente all'attenzione tutto quanto concerne le origini della nostra antica città, e questo ha anche favorito e incoraggiato la ricerca scientifica che è in pieno sviluppo da almeno dieci anni, come è attestato da varie pubblicazioni sui nuovi studi effettuati.



Prima però di addentrarci nella illustrazione delle iniziative intraprese per recuperare i resti dell'Aquino romana e medievale, è più che opportuno ricordare anche gli interventi distruttivi che hanno compromesso gravemente questo importante patrimonio storico.

In proposito basti citare, per tutti, la realizzazione dell'Autostrada del Sole alla fine degli anni '50 del '900, che ha attraversato in pieno l'area archeologica della città romana senza che all'epoca nessuno avesse da ridire su quell'evento di cui non ci restano nemmeno testimonianze e immagini documentali, anche se la grave ferita allora inferta ai nostri beni archeologici nonché allo stesso centro storico di Aquino (taglia-

* Sindaco di Aquino.

to in due) sono ancora oggi ben visibili.

Successivamente a questo fatto, sia in territorio di Castrocielo che di Aquino altri interventi distruttivi hanno continuato ad imperversare (come del resto in altri ambiti archeologici del nostro territorio, e nel volume degli Atti della Giornata di Studio del 19 maggio 2007 la relazione su Cassino in proposito è emblematica) fino ai nostri giorni, a volte senza nessun controllo e a volte addirittura con l'“*imprimatur*” dei responsabili istituzionali.



Fig. 1

È recentissimo il caso della distruzione del casale settecentesco costruito sui resti dell'anfiteatro di *Aquimum* già a suo tempo sventrato e semidistrutto dal già citato passaggio dell'autostrada. Il casale, alla stregua di altri edifici realizzati su strutture romane come avvenuto un po' ovunque, compresa la stessa Roma, inglobava nelle pareti estese porzioni in *opus reticulatum* (fig. 1) del manufatto romano e ne salvaguardava e proteggeva altri importanti tratti nelle cantine dell'edificio; un bel giorno del giugno del 2006 però, senza che nessuno ne capisca ancora il motivo, il casale è stato buttato giù, resti dell'anfiteatro compresi, dalla società autostrade ed oggi è tutto fermo nel degrado e nell'abbandono più totali. La stessa area di servizio Casilina Est, a suo tempo realizzata a ridosso del centro urbano dell'antica città romana, e su una ben nota area occupata da una vasta necropoli, sta subendo in questo periodo un vistoso ampliamento, anche di carattere edilizio, nonostante il prevedibile ritrovamento di alcune importanti tombe che saranno sì salvaguardate, ma il resto compromesso per sempre, sepolto dagli edifici che si stanno aggiungendo agli altri già esistenti, anche se probabilmente, in questo “contesto”, qualche reperto verrà musealizzato.

Ma tant'è gli organi istituzionali di controllo hanno deciso che il “contentino” della musealizzazione di cinque-sei tombe ripaghi tutto il resto!

Comunque questo mio intervento al momento vuole sfiorare appena questa problematica, per lasciare almeno una traccia di quello che è avvenuto e sta avvenendo. Vuole invece documentare quanto di positivo è stato fatto negli ultimi venti anni dall'Amministrazione della mia città per il recupero delle testimonianze della sua storia romana e medievale e anche per il restauro di questi resti, in più di un caso avvenuto per la prima volta da che furono realizzati.

Questi interventi sono stati possibili per l'interessamento incessante di questa amministrazione comunale, sia direttamente con l'uso di fondi propri, sia con la richiesta di intervento o finanziamento rivolta nel corso degli anni agli altri organismi.

Sono stati indispensabili tenacia e pazienza, ma alla fine bisogna riconoscere che

sono stati raggiunti risultati insperati, perché gli interventi di recupero e di valorizzazione hanno riguardato praticamente tutte le strutture storico-monumentali del territorio di Aquino e non solo, che comprendono la *Via Latina* e la Porta di S. Lorenzo, l'Arco di Marcantonio, l'edificio absidato (in territorio di Castrocielo), la chiesa della Madonna della Libera (con numerosi reperti dell'antica *Aquinum*); la torre e i resti del castello dei conti di Aquino, gli stessi spazi aperti che insistono nell'area del castello e della casa di San Tommaso (*foto di apertura*); il parco del cosiddetto Valone d'Aquino su cui affacciano gli elevati strapiombi con i tagli considerati i resti delle cave usate per le costruzioni degli edifici della città, prima dagli abitanti dell'Aquino romana, poi di quella medievale. Infine la realizzazione del Museo della Città, che posso con una punta di orgoglio, considerare quasi il "suggero" di questa attività in difesa dei beni culturali del nostro territorio; realizzazione iniziata e portata a termine nonostante una pervicace e ostinata opposizione di una certa "burocrazia ministeriale" di cui non è il caso di parlare in questa sede.

LA VIA LATINA

Il primo "grande" intervento avvenuto con modestissime risorse ha riguardato quella che risulta ancora oggi la testimonianza più suggestiva e più spettacolare dell'antica città, e cioè il tratto ancora integro della *Via Latina*, l'antica via consolare realizzata dal IV secolo a.C.

Il tratto dell'antica strada era visibile e percorribile fino alla fine degli anni '50. Per "fare" la strada che ora porta al casello autostradale e poi a Pontecorvo, si percorreva proprio il tratto basolato della *Via Latina*; a piedi, in bicicletta, con i carri agricoli e anche in auto si percorreva solo quella, perché la via asfaltata che ora le passa a fianco, oggi quasi sempre interessata da un traffico molto intenso, non esisteva. Certamente era necessario un tracciato che rendesse più agevole il percorso tra Aquino e Pontecorvo. Per questo fu realizzata dalla Provincia di Frosinone la via che ora le passa accanto. Purtroppo, come allora accadeva quasi sempre (ma come si è visto nemmeno oggi si scherza), non si andò tanto per il sottile e anche in questo caso ci furono diversi interventi distruttivi; tra questi anche la totale rimozione dei resti della base della "Porta Romana" nei pressi della stazione di servizio "Casilina Est", porta che duemila anni fa costituiva l'ingresso alla città per chi veniva da Roma.

I grandi massi squadati che la costituivano, furono accatastati lì



Fig. 2

di fianco, dove ancora è possibile vederli, anche se solo quando viene tagliata la folta vegetazione da cui sono quasi sempre ricoperti (fig. 2). La strada poi proseguiva secondo il vecchio tracciato, fino ad una decina di metri dalla Porta San Lorenzo o Capuana, dopodiché si spostava sulla destra, di fianco alla porta e proseguiva parallelamente al tratto basolato della *Via Latina* cancellando ovviamente tutto il resto, compresi i ruderi della chiesetta di San Lorenzo che erano praticamente poggiati alla porta che a suo tempo ne prese anche il nome. Non tutto il tratto della strada antica fu salvato con la nuova opera, perché diversi metri vennero divelti e il tratto finale prima del ponte, fu coperto dalla nuova strada asfaltata, come si è potuto verificare anche di recente nel corso di alcuni sondaggi.

Nel corso di quell'intervento come rilevavo prima, non si andò tanto per il sottile e sicuramente non ci fu nessun responsabile statale a controllare i lavori.

Tutta la massa di terra, con detriti, pietrame e anche reperti, invece di essere esaminata e poi rimossa, venne riversata sul bimillenario tratto della *Via Latina* che ne fu totalmente sommerso e rimase completamente coperto per un'altezza che superava la nuova strada asfaltata che le corre a fianco ad un livello superiore di circa mezzo metro. Su quelle centinaia di metri cubi di terra e di detriti di tutti i tipi, com'era naturale cominciò a crescere la vegetazione, spine e quant'altro, e anche molte piante di alto fusto; non solo, ma come è immaginabile, nessuno si fece scrupolo di usare, se del caso, il tracciato omai coperto, a mò di discarica.

In queste condizioni, col tempo poco a poco molti cominciarono a dimenticare cosa ci fosse là sotto, e quasi più nessuno si pose il problema di intervenire, o chiedere interventi per eliminare questo sconcio e far rinascere almeno il tratto della *Via Latina* non distrutto dai lavori di costruzione della nuova strada.

Passarono così quasi trent'anni... fino a che qualcuno si pose il problema a dir poco scandaloso di questa situazione, come di altre che riguardavano l'abbandono e il degrado di tutti i nostri beni archeologici... la *Via Latina* era lì, ma nessuno l'avrebbe capito né ricordato; l'unica testimonianza di questo "unicum" archeologico, era costituito dalla Porta San Lorenzo che si ergeva alla vista di tutti, anche se essa stessa abbandonata e con un'arcata che sembrava stesse lì per cadere (fig. 3).

Chi scrive questa relazione era allora assessore nella Giunta Comunale di Aquino, e da tempo si poneva il problema di riportare alla vista di tutti il tratto della *Via Latina* che giaceva sepolto.



Fig. 3

Pensavo allora che non fosse un'impresa impossibile, ma sicuramente non sarebbe stata fattibile se mi fossi rivolto agli enti preposti alla tutela dei nostri beni archeologici, che trent'anni prima... e prima ancora... Ovviamente si sarebbe posto il problema dei mezzi finanziari che non si sarebbero trovati, delle analisi e delle progettazioni che avrebbero richiesto tempi lunghi per procedere in maniera "scientificamente" sicura, e via di questo passo. Capivo che se si fosse seguita la linea ufficiale, questa sarebbe stata la trafila e, secondo me, difficilmente questo intervento sarebbe mai stato portato a termine (mentre impunemente negli anni immediatamente precedenti, e anche in questo caso senza che qualcuno intervenisse, lungo il tracciato si erano succeduti vari interventi distruttivi: uno per il passaggio a lato di una condotta del gas metano e un'altra ben peggiore, che comportò addirittura la rimozione di due file di basole divelte e buttate nei pressi, solo per permettere il passaggio di una condotta idrica costituita da un piccolo tubo di gomma).

Pensai che questo stato di cose non potesse durare e chiesi come amministratore comunale di Aquino, un contributo alla Provincia per tentare io stesso... l'impresa.

Il contributo, venne concesso; molto modesto per la verità e oggi nessuno crederebbe quanto poco costò quell'intervento che nell'estate del 1986 riportò alla luce l'antica *Via Latina*, duecento metri che vanno dalla Porta San Lorenzo fino al punto di congiunzione con la nuova strada asfaltata. Con una piccola cooperativa di ragazzi da poco costituita, si procedette prima al taglio di tutta la foltissima vegetazione presente (fig. 4), poi alla raccolta dei rifiuti che si erano accumulati nel corso del tempo, ed infine si procedette alla rimozione mediante ruspe e camion (fig. 5), di tutta la terra

che vi era stata riversata trent'anni prima; naturalmente si procedette al recupero dei vari reperti che erano frammisti alla terra, e la ruspa si fermò ad una decina di centimetri dal piano del basolato, dopo di che si proseguì con la fase più delicata, la rimozione dell'ultimo strato di terra, con attrezzature leggere, cioè pale e scope, i mezzi più... tradizionali. Si può immaginare come fosse entusiasmante vedere riaffiorare poco a poco quell'antichissimo serpentone di basole nere dopo tanto tempo. I ragazzi che vi lavoravano, procedevano per tutto il tempo, ma soprattutto in quest'ultima fase, con un rispetto e un'attenzione quasi religiosi. Al termine della fase di ripulitura finale con piccoli attrezzi e scope, ai lati furono sistemati tutte le pietre e i reperti vari recuperati, e fu anche realizzata una staccionata rustica in legno per delimitare o



Fig. 4



Fig. 5

proteggere l'antichissima via Consolare romana (fig. 6).

Il tutto in un paio di mesi e con una spesa di poco superiore ai venti milioni. Oggi, con le procedure normali e "ufficiali", non sarebbero bastati nemmeno per la sola staccionata!

Certo, non è stato un intervento "scientifico", come oggi si sarebbe preteso, né ci sono voluti anni, secondo i tempi infiniti di oggi, ma quello che ne è venuto fuori, è sotto gli occhi di tutti, un "unicum" archeologico di grande suggestione, di grande fascino e di altrettanta spettacolarità. Un "unicum" che è diventato il biglietto da visita della città e la cui immagine, proprio per questo, viene usata sempre più spesso per illustrare l'antica Aquino e per accostare cittadini, studiosi e visitatori alla storia di questa Città (fig. 7: *al termine dell'intervento*).

Tra l'altro successivamente l'intervento è stato più decorosamente completato con la sistemazione di essenze arboree classiche (pini e cipressi) e con una opportuna segnaletica turistica esplicativa.

Purtroppo nella parte finale di questo intervento, ci si accorse degli scempi commessi da alcune imprese di servizi lungo tutto il tracciato mentre era coperto; la rimozione di almeno due file di basole fino alla Porta San Lorenzo, e solo per l'istallazione di una modesta condotta idrica, un piccolo tubo che appena si nota che è ancora visibile sotto la stessa Porta; una ferita assurda e incomprensibile, inferta più per fretta che per altro, dal Consorzio degli Aurunci gestore del servizio idrico; molte di quelle basole, buttate in mezzo ai mucchi di terra, furono recuperate nel corso dell'intervento che si sta descrivendo, e per sicurezza, provvisoriamente interrato nel piccolo largario davanti alla chiesetta di San Tommaso (fig. 8) (successivamente restaurata dal Comune di Castrocielo, confinante



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

in quel punto con Aquino) ben visibili tuttora. Diverse volte allora chiesi lo spostamento di quella tubazione ma ancora oggi sta lì a documentare lo scempio perpetrato allora.

Un altro simile, anche se meno distruttivo, avvenne nei primi anni '70 quando nel punto di congiunzione tra la via antica e nuova arteria, fu fatta passare la condotta per portare il metano verso Pontecorvo (fig. 9: a destra si nota la Via Latina ancora "occultata"); in questo caso ci fu un intervento di funzionari della soprintendenza archeologica ma solo verso la fine dei lavori, quando l'intervento ormai era concluso e i danni anche.



Fig. 9

Ad onor del vero devo comunque dire che l'intervento compiuto dalla mia Amministrazione ebbe anche l'"*imprimatur*" ufficiale, perché fu in seguito visionato dalla Soprintendente archeologica del Lazio (all'epoca la dott.ssa Velocchia Rinaldi) la quale riconobbe la bontà dell'opera e ebbe espressioni di plauso per quanto realizzato e per cui, mesi addietro, aveva dato il suo nulla-osta, anche se mostrava "perplexità", data l'esiguità dei fondi disponibili (comunicazione del luglio 1986). Da allora in poi e sono oltre venti anni, il Comune di Aquino ha sempre provveduto alla manutenzione e pulizia di questa area archeologica anche con personale apposito.

LA PORTA SAN LORENZO O CAPUANA

Quasi contemporaneamente avvenne anche il restauro della stessa Porta San Lorenzo; appena dopo le scosse sismiche del 1985 cui il territorio di Aquino era stato interessato, capii che poteva essere l'occasione buona per intervenire sull'unica porta superstita della città romana; chiesi alla Soprintendenza di far effettuare un sopralluogo al monumento comunicando che dalla volta erano cadute diverse pietre (e che, adesso lo posso dire, io stesso feci spargere sul suolo per dare più credibilità alla richiesta).

Qualche giorno dopo venne effettuato il sopralluogo, e si procedette ad una perizia per la messa in sicurezza, il consolidamento e il restauro del manufatto. Successivamente fu comunicato al mio Comune che erano stati concessi 150 milioni per eseguire i lavori previsti. Alcuni mesi dopo, presumibilmente per la prima volta da che la porta era stata realizzata, furono effettuati gli interventi che durarono alcuni mesi (fig. 10) e che consistettero



Fig. 10

nel rafforzamento e rifacimento della volta, e nel riposizionamento dei massi che cedevano e appesantivano soprattutto l'arcata orientale che un anno prima avevo fatto puntellare (fig. 11).

I massi furono rimossi e dopo aver rinforzato la stessa arcata, furono risistemati al loro posto, agganciati con tondini in ferro; si procedette anche ad un intervento per l'eliminazione dell'apparato radicale di diversi alberi che vi erano cresciuti nel corso del tempo (fig. 12), anche se questi poco a poco poi sono ricresciuti.

Si approfittò poi di questa occasione, per procedere allo scavo e alla rimozione di materiale sul piano di calpestio sottostante alla porta, fino a riportare alla luce anche lì il tratto della *Via Latina*



Fig. 12

che vi passa e anche dei punti su cui poggiavano i cardini ed anche alcune strutture dell'antica chiesa di San Lorenzo che un tempo poggiava proprio su una fiancata del manufatto romano. Sotto questo strato fu poi trovata un'altra condotta idrica più grande di quella prima descritta (fig. 13); ovviamente anche questa passava su una traccia da cui erano state rimosse le basole; anche qui si potrebbe dire che... "*quod non fecerunt barbari...*" fecero le ditte che "risparmiavano" tempo e fatica evitando di passare sulla strada provinciale asfaltata lì a fianco... e anche in questo caso, del tutto indisturbati.

E non è detto che sia finita qui, perché anche oggi ogni tanto si torna a parlare di altri "passaggi" che si dovrebbero effettuare sotto la strada con progetti di rimozioni e successive "ricostruzioni", ma speriamo che questi folli pensieri siano solo pensieri e nient'altro: troppi danni sono stati fatti, danni ai quali si è cercato di riparare e in maniera più che positiva con modestissime risorse ma con tanto impegno e forte volontà, come si è visto, per permettere ulteriori e costosissimi scempi "autorizzati".



Fig. 11

traccia da cui erano state rimosse le basole; anche qui si potrebbe dire che... "*quod non fecerunt barbari...*" fecero le ditte che "risparmiavano" tempo e fatica evitando di passare sulla strada provinciale asfaltata lì a fianco... e anche in questo caso, del tutto indisturbati.



Fig. 13

L'ANFITEATRO

Un po' di tempo prima (1984) del periodo di cui sto parlando, erano cominciati gli studi di progettazione per la terza corsia dell'Autostrada del Sole da Roma a Napoli; anche il Comune di Aquino aveva avuto i progetti per essere esaminati e approvati; in quell'occasione rilevai sui fogli progettuali che il tracciato per l'allargamento della carreggiata nord, che è quella sulla cui scarpata si trovavano i resti dell'anfiteatro romano, era indicato come se questi non ci fossero e tutto sarebbe stato realizzato come se nulla fosse e quindi eliminati. Nonostante l'area precisa in questione ricadesse sul contiguo territorio di Castrocielo e non su quello di Aquino, mi attivai immediatamente con la Soprintendenza archeologica del Lazio, ricordando cosa fosse successo trent'anni prima e invitando la stessa Soprintendenza a mettersi in contatto con la Società Autostrade e visionare gli atti per evitare che la distruzione avviata alcuni decenni prima continuasse. In effetti i funzionari e la stessa Soprintendente si mossero per tempo, e ottennero che si facessero saggi di scavo anche lungo la scarpata della corsia sud da cui emersero per l'appunto i ruderi che vi insistevano.



Fig. 14

In seguito a questi scavi si rilevò chiaramente la grandezza dell'arena (fig. 14: lo strato di terreno al centro della foto) che confermava l'ipotesi della rilevante ampiezza dell'anfiteatro della città.

I ruderi furono di fatto salvati e salvaguardati, la terza corsia non li toccò in quanto in quel punto la corsia di emergenza non venne realizzata (fig. 15), e la stessa Società Autostrade acquistò l'area su cui insisteva la parte dell'anfiteatro ancora sepolta, e il casale che nel '700 vi era stato edificato sopra, inglobando tra le stesse mura, come dicevo prima, parti rilevanti in *opus reticulatum* delle strutture in elevato dell'anfiteatro. Io stesso, sia in colloqui avuti e sia con richieste scritte, avevo suggerito questa acquisizione, perché un giorno, cioè al momento in cui fosse stata riportata alla luce la grande struttura romana, potesse ospitare gli eventuali reperti degli stessi scavi e diventare



Fig. 15

così il punto centrale per la creazione di un parco archeologico interno all'autostrada, direttamente collegato con l'area archeologica esterna. L'idea fu accolta, e così l'area e il casale furono acquistati; non solo, ma la Società Autostrade bandì un concorso di idee per la realizzazione di un progetto per la valorizzazione dell'area nel modo anzidetto; il bando venne pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (n. 300 del 24.12.87) e successivamente la stessa Soprintendente mi comunicò che il casale sarebbe stato usato come sede di esposizione (*tav. I*).

Dopo questo non si mosse più nulla, né si seppe più nulla, finché venti anni dopo, e siamo ai nostri giorni, all'improvviso arriva, assolutamente alla chetichella, la notizia che in quattro e quattr'otto, il casale sull'anfiteatro era stato... abbattuto. Erano arrivati gli Unni! I tempi erano cambiati, e persone e funzionari diversi da quelli di vent'anni prima alla Società Autostrade e alla Soprintendenza archeologica, avevano deciso e autorizzato questo scempio senza nessunissima motivazione seria e ragionevole; non solo, ma con l'abbattimento del casale erano state abbattute anche le pareti che inglobavano le mura dell'anfiteatro, e venivano esposte all'assalto degli elementi esterni (pioggia, vegetazione e quant'altro) le strutture dell'anfiteatro, cunei e gallerie, che erano presenti nelle cantine della costruzione (*figg. 16 e 17*) e che per secoli si erano conservate proprio perché protette dallo stesso edificio.

È stata tanto rapida, e tenuta nascosta questa decisione, che nulla si è potuto fare per tentare di impedirla; magra consolazione, gli esposti che io ho rivolto agli organi "competenti" (!?!?!?) per denunciare quanto accaduto. Fino a questo momento però, pare che tutto sia stato messo a tacere; in compenso a fronte del recupero di cinque-sei tombe da parte della Società Autostrade nell'area di servizio Casilina Est (*fig. 18*), a dimostrazione evidentissima, come già è stato detto che tutta la vasta area era ed è interessata dalla presenza di una ampia e ricchissima necropoli. La stessa Società si è vista premiare con l'assenso alla realizzazione proprio sull'area Casilina Est, e ovviamente quindi sull'area della necropoli romana, di una mega struttura in cemento armato oggi in via di realizzazione. Il tutto coperto da



Fig. 16



Fig. 17

Tavola I

Dall'alto da sinistra a destra: lettera della Soprintendente in cui veniva comunicato l'uso successivo del Casale Bonanni; appunti dell'epoca dell'autore di questa relazione sull'iter del progetto; stralci del bando di concorso apparso sulla G.U. e planimetria allegata dell'area dell'antifiteo



Supplemento A2 a una archeologia
 9/8-8-86 a 8-6-86
 E' stato da parte della Regione di inviare ad approvazione del progetto di completamento.
 9/8-8-1986
 nota alla Soprintendenza archeologica.
 24-8-1986
 nota al Sindaco della Regione.
 15-8-1986
 Appuntamento con funzionari dell'architetto a sede Regione - da discutere la realizzazione di piano di ripulitura.
 27-6-1986
 Appuntamento a Roma con la Soprintendente - Mi informo che ha negato la sua richiesta - che ha chiesto appoggio al Sr. G. per la realizzazione del sito dell'antifiteo e di esclusione definitiva nella sede del casale.
 15-7-1986
 Si appone il progetto di completamento con alcune modifiche.
 18-12-1986
 Comunicazione della Regione per l'assunzione di 200/40 m. di area.

Di merito alla nota di esposto (n. 104) del 24/1/1988) relativa all'opera, si fa presente che questa Soprintendenza ha allo studio la realizzazione di un piano archeologico e la realizzazione di una mostra etnografica sul casale che concerna nella sezione etnografica dell'edifico di Casale, che verrà posta della presente area. Gli studi che concernono al bando pubblico sono stati a. n. 8/80 del 24/1/1987.

IL SOVRINTENDENTE
 (SOTT. L. NOLANZI)

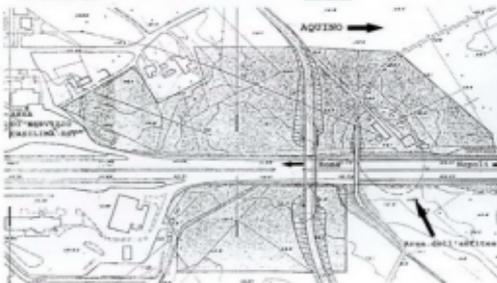
Concorso idee per la progettazione di due aree attrezzate per la sosta sull'Autostrada Roma - Napoli.

BANDO DI CONCORSO

1. Premesse

La Società Autostrade - Concessioni e Gestioni Autostrade S.p.A. - con sede in Roma, Via Nisida n. 20 bandisce un concorso idee per la progettazione di due aree attrezzate per la sosta sulla Autostrada Roma - Napoli in adiacenza dell'area di servizio Casilina, ubicata al km 100. Le due aree attrezzate sono previste a completamento del progetto di ampliamento a tre corsie dell'autostrada.

In particolare, le aree di sosta dovranno consentire l'accesso alle suddette aree archeologiche, per la visita dei reperti etnografici e di un antiquario oggetto dell'iterativo studiato da parte della stessa Soprintendenza.



Autostrade		da n.	
CONCESSIONI		area	
E GESTIONI		da	
Autostrade S.p.A.		da	24-10-87
CONCORSO DI IDEE PER LA PROGETTAZIONE DI DUE AREE ATTREZZATE PER LA SOSTA		appalti	
PARCHEGGIO DI AQUINO		appalti	
RELAZIONE SULLA CONTENDE DEI BENI ARCHEOLOGICI			

CONCORSI

BANDO DI CONCORSO

AUTOSTRADE
 Concessioni e Gestioni Autostrade - S.p.A.
 Gruppo IRI - IRI/ISIRI/IRI
 Via degli Ingegneri, 15 - 00144 Roma - Tel. 06/47811

Concorso idee per la progettazione di due aree attrezzate per la sosta sull'Autostrada Roma - Napoli.

1. Premesse

La Società Autostrade - Concessioni e Gestioni Autostrade S.p.A. - con sede in Roma, Via Nisida n. 20 bandisce un concorso idee per la progettazione di due aree attrezzate per la sosta sull'Autostrada Roma - Napoli, in adiacenza dell'area di servizio Casilina, ubicata al km 100. Le due aree attrezzate sono previste a completamento del progetto di ampliamento a tre corsie dell'autostrada.

La progettazione riguarda il completamento di un'opera di ampliamento a tre corsie dell'autostrada, in adiacenza dell'area archeologica e di un antiquario oggetto dell'iterativo studiato da parte della stessa Soprintendenza.

2. Partecipanti

Al concorso possono partecipare gli architetti e gli ingegneri iscritti nel Registro della Provincia di Roma, in possesso di laurea e di un'esperienza professionale sufficiente.

uno strombazzamento mediatico sul ritrovamento e "recupero" di quelle tombe finanziato dalla stessa Società.

Un vero e proprio baratto. Vedremo in seguito gli sviluppi di questa ulteriore esemplare azione di tutela compiuta dagli organi istituzionalmente preposti, nell'*ager aquinas*.



Fig. 18

VIA DEGLI OREFICI

Nel 1986 l'Amministrazione comunale aveva deciso di intervenire su un'area compresa tra la *Via Latina* (di fronte alla chiesetta di San Tommaso) e la località Malanova (la cosiddetta Via degli Orefici) per creare una strada vera e propria su quello che era praticamente un viottolo impervio, ma molto delicato dal punto di vista archeologico, in un punto scosceso che scendeva dal sito della città romana verso l'alveo un tempo occupato dagli antichi laghi di Aquino.

Sul territorio tutto mostrava che si sarebbe dovuto intervenire con estrema prudenza perchè lungo il percorso, da sempre si notavano molte tracce archeologiche, che spuntavano tra terra e sterpaglie varie, presumibilmente, come più di qualcuno pensava, una specie di deposito di frammenti edilizi e architettonici che erano stati presi dal sito romano secoli fa, per creare in quel punto un muro di sostegno per non far cedere il terreno soprastante.

Il progetto era stato redatto un pò troppo superficialmente e in fretta e senza alcun sopralluogo della Soprintendenza archeologica (a cui non era stato richiesto). A quell'epoca io ero "istituzionalmente assente" (in pratica, in contestazione con l'Amministrazione proprio perchè si stava procedendo in questa maniera assolutamente anomala).

Ugualmente inviai diverse comunicazioni scritte al progettista e direttore dei lavori illustrandogli lo stato dei luoghi su cui si doveva intervenire e sollecitandolo a prendere tutte le precauzioni possibili e a studiare bene la programmazione dell'intervento per realizzare la nuova strada; così non fu. All'improvviso, all'inizio



Fig. 19

del mese di agosto, si presentarono le ruspe e cominciarono a sventrare quel terreno.

Quanto previsto accadde, sembrò proprio che si fosse passati sopra a una miniera di frammenti architettonici piccoli e grandi di epoca romana (fig. 19) e di tutti i tipi e gettati alla rinfusa, come si può immaginare, e molti furono danneggiati da questo brutale intervento delle ruspe... roccchi di colonne, frammenti di metope, grandi massi squadrati, lastre di marmo, un grosso frammento di una tomba monumentale (fig. 20) alcune epigrafi, molti frammenti di urne.



Fig. 20

Inevitabilmente alcuni giorni dopo i lavori vennero fermati dalla Soprintendenza archeologica del Lazio i cui ispettori visionarono quanto successo e cercarono di porre rimedio al danno.

Fu approntata una perizia di variante dietro loro richiesta e naturalmente i tempi si allungarono.

Si procedette anche ad alcuni limitati scavi tra cui uno che diede risultati molto interessanti, perchè fu scoperta una pavimentazione (poi ricoperta) formata da grossi frammenti architettonici (fig. 21) e da una grande epigrafe molto deteriorata.



Fig. 21

Alcuni frammenti, tra cui quello della tomba monumentale furono recuperati e successivamente trasferiti nello spazio del futuro museo; tutti gli altri vennero usati, a detta di diversi esperti, molto impropriamente dal punto di vista storico-scientifico, per la costruzione di un muretto laterale alla strada nel lato più elevato e tutti quei reperti vi furono "incastonati"; una realizzazione suggestiva dal punto di vista "scenografico" (fig. 22), ma indubbiamente è venuta meno la possibilità di poterli meglio studiare e analizzare scientificamente, e qualche "pezzo" più facilmente deteriorabile, avrebbe dovuto essere conservato sicuramente al chiuso.

Tra l'altro, dopo i primi giorni dall'inizio dei lavori, fui proprio io, insieme con il mio amico Matteo Gallo, a portare alla luce del tutto casualmente, nel corso di un sopralluogo lungo il tracciato, il troncone di una grossa statua acefala di marmo lungo la scarpata sovrastante la strada, nel terreno di proprietà di Grimoaldo Di Sotto: ogni tanto alla vista di qualche piccola



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26

pietruzza ci mettevamo a "scrostare" con le mani, e con nostra grande emozione vedemmo apparire questa imprevista sorpresa (figg. 23, 24, 25 e 26).

La scoperta avvenne proprio la vigilia di ferragosto. La statua fu portata prima nella vecchia sede comunale, poi nella nuova e infine al museo quando questo fu poi realizzato.

Probabilmente se allora si fosse stati più cauti si sarebbero recuperati molti più reperti anche perchè i primissimi giorni non ci furono controlli e più di qualcosa potrebbe essersi "involato" o disperso sui camion che trasportavano il materiale a discarica.

IL CENTRO STORICO E LA TERZA CORSIA

Il passaggio dell'Autostrada del Sole non solo "ferì" in pieno l'area archeologica dell'Aquino romana (fig. 27: un *rinvenimento casuale alla fine dei lavori della terza corsia*) ma anche la parte più vecchia del centro storico di Aquino, proprio l'area urbana realizzata sugli alti strapiombi di travertino costituenti, secondo gli studiosi, le antiche cave da cui fu tratto il materiale per la costruzione non solo della città romana e medievale, ma anche di quella degli ultimi secoli.

Questo costone su cui insisteva una lunga fila di case, si dovette "tagliare" e sparirono le abitazioni non solo insistenti sul punto del passaggio, ma di quasi tutte quelle che costituivano la fila, in un tutt'uno con la roccia. Questo perchè, molte abitazio-

ni, la cui stabilità già era stata compromessa nel 1944 al tempo dei bombardamenti di Aquino posta sul "fronte" di Cassino, furono definitivamente rese inagibili anche per il metodo usato nei lavori per il taglio della roccia; per romperla, a quell'epoca furono usate le mine. Questa specie di ulteriore "bombardamento" durò alcuni mesi e si può immaginare cosa produsse lo spostamento d'aria provocato dalle esplosioni sulle fragili strutture di queste abitazioni. In pratica quasi tutte le case che si affacciavano direttamente sul "Vallone" (così si iniziò a chiamarlo, anche perché in tal modo si cominciò a segnalarlo con cartelli sull'autostrada) dove si stavano realizzando i lavori per la nuova grande arteria, furono abbandonate e successivamente definitivamente abbattute. Il taglio in profondità, divise in due questa parte del centro storico; le due parti furono poi ricollegate solo da un cavalcavia, quindi come un ponte gettato da una sponda all'altra. La ferita al centro urbano era in tal modo evidentissima e così è rimasta fino alla realizzazione della terza corsia.

Quando infatti ci furono i primi progetti trasmessi dalla società autostrade, il primo pensiero fu proprio quello di riparare per quanto possibile quella ferita inferta a suo tempo alla città. La prima bozza di progetto prevedeva addirittura anche l'eliminazione del cavalcavia allora realizzato per spostarlo un po' più a sud, peggiorando la già critica situazione di allora. È evidente che questa soluzione non poteva essere accettata, e nei contatti che ebbi diverse volte con i progettisti, in qualità di assessore all'urbanistica, proposi di riunificare le due parti tagliate trent'anni prima con una superficie che fosse molto più ampia di quella di un cavalcavia.

Così fu, e fu realizzata una "riunificazione" di quasi cento metri mediante la costruzione di una galleria e la realizzazione in superficie di uno spazio verde (fig. 28).

Fu preso anche qualche altro accorgimento per mimetizzare un po' di più l'impatto della penetrazione nella roccia; i prospetti esterni di cemento della galleria, sia nella corsia nord che nella sud, furono ricoperti con la pietra dello stesso costone attraversato.



Fig. 27



Fig. 28

Nel corso dei lavori furono anche esplorate alcuni grandi grotte carsiche rinvenute sulla parete della corsia sud (fig. 29); sicuramente le più ampie delle molte grotte di questo tipo sparse nella piattaforma rocciosa su cui poggia Aquino.

Data la conformazione della carreggiata e la posizione dell'area che rendeva impossibile la sosta, sfortunatamente non si poté pensare ad una loro eventuale valorizzazione.

Ho ritenuto di inserire anche questa "storia" nella presente relazione, perché ovviamente anche un centro storico è un grande bene culturale, e penso che, date le condizioni, non si potesse fare di più.

In questo modo la "ferita" inferta tanti anni prima, anche se solo parzialmente, poteva dirsi in qualche modo sanata.



Fig. 29

L'ARCO DI MARCANTONIO

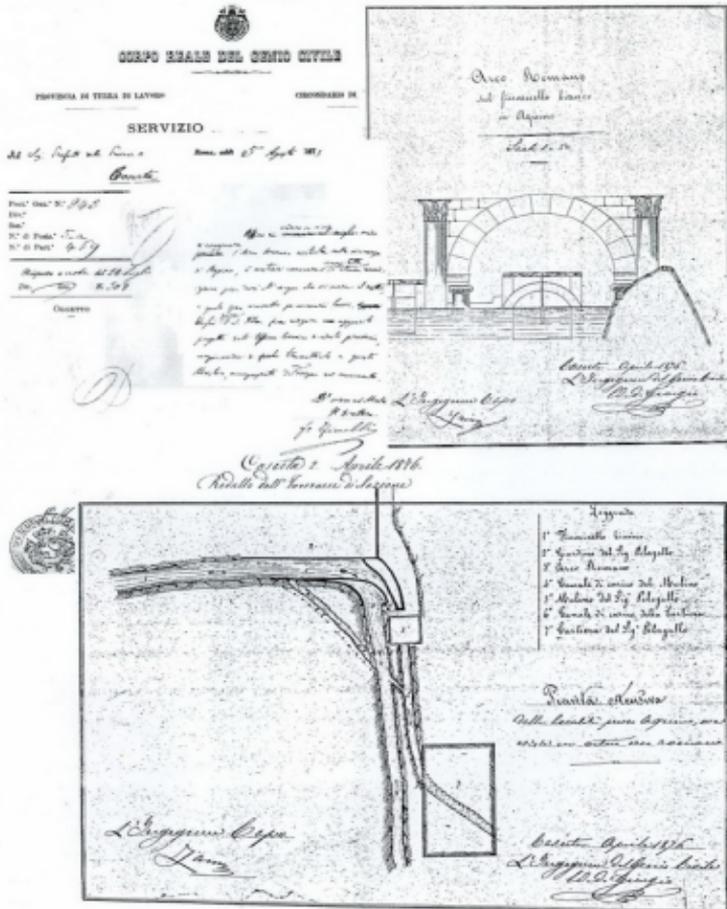
L'Arco cosiddetto di Marcantonio, arco onorario romano del primo secolo avanti Cristo, che qualche studioso non da poco, cita come primo arco onorario realizzato nel mondo romano, è da sempre il monumento romano per eccellenza di Aquino.

Posto a pochi metri dalla monumentale chiesa della Libera, che costituisce essa stessa un contenitore di reperti di epoca romana, e a "cavallo" di un ramo delle forme di Aquino, i corsi d'acqua che attraversano il territorio, è da decenni il "tormentone" di Aquino per tre motivi: il primo perché è attraversato dal corso d'acqua che prima alimentava un mulino e successivamente una cartiera che nel tempo ha assunto sempre più proporzioni industriali; il secondo perché la chiave di volta dell'arco e di conseguenza alcuni conci davano la sensazione che cadessero, col rischio che tutto crollasse; il terzo perché posto in un'area non accessibile, chiusa, e sempre colma di sterpaglie che ne occludevano la vista, anche da lontano.

Per anni e anni questo "tormentone" è stato la croce e delizia degli aquinati e non solo, con appelli, appelli... appelli verbali e chiacchiere "da salotto" che mai hanno sortito effetto perché mai si è andati oltre.

Sul primo motivo, e cioè sulla deviazione del corso d'acqua, necessaria per un completo recupero dell'importantissimo monumento, c'è una sterminata letteratura, soprattutto giornalistica, ma come quasi nessuno sa, anche diversi tentativi tutti reali e in procinto di essere portati a termine dallo Stato, con progetti esecutivi risalenti anche all'Ottocento (*tavv. II e III*); sotto questo aspetto è ricchissimo di documentazione che rende la questione "deviazione della Forma" un argomento che merita una lunga trattazione a parte e che tra non molto si potrà fare, data la vasta documentazione

Tavola II
Alcuni particolari del progetto del 1876



esistente, e si sono capiti anche i motivi per cui la deviazione non fu resa possibile. Comunque non è detto che tra non molto l'intervento di deviazione non si realizzi (stante anche la forte penuria d'acqua che fa sì che nei periodi di magra, il letto rimanga per lungo tempo all'asciutto e quindi inutile allo scopo, cioè il rifornimento dell'acqua alla cartiera).

Il secondo motivo, cioè il restauro dell'arco, soprattutto per eliminare il problema del cedimento dei conci, è stato affrontato e risolto per l'intervento pressante e continuo della mia Amministrazione; il terzo pure è stato risolto, attraverso l'acquisizione da parte del Comune dell'area su cui il monumento insiste.

È ovvio che non avendo un Comune come il mio somme rilevanti per procedere ad interventi di questo tipo, si devono sempre cercare e trovare tempo, modi e occasioni, perché questi interventi si possano effettuare ugualmente ricorrendo all'aiuto di altri enti o a finanziamenti particolari per occasioni speciali.

Come ho ricordato più su, spesso le cronache locali dei giornali riportavano notizie allarmanti sull'Arco di Marcantonio; queste notizie, a volte erano anche fonte per interrogazioni parlamentari al governo per richiedere interventi; il più delle volte le interrogazioni, come si sa, non sortiscono alcun effetto ma servono solo a far sapere che il tal o il tal'altro parlamentare, se ne è interessato; una di queste, riguardante appunto l'arco, venne rivolta dal deputato Maceratini di Alleanza Nazionale nel 1992 al ministro competente. Manco a dirlo senza risultati, se non una generica risposta come sempre accade. Passarono un paio d'anni e guarda caso col primo governo Berlusconi divenne ministro dei Beni Culturali nel '94 l'on. Fisichella proprio di Alleanza Nazionale. Io (che dal '90 ero sindaco della città) presi subito l'occasione e pur senza conoscerlo spedii un lungo telegramma a Maceratini, in cui ricordavo la sua interrogazione e lo sollecitavo ad intervenire, "ora che al Ministero c'è un esponente del suo partito".

La richiesta non rimase lettera morta. Alcuni mesi dopo venni a sapere che erano stati stanziati fondi per il restauro dell'Arco di Marcantonio, 150 milioni, che dovevano servire anche al restauro dei resti del cosiddetto edificio absidato (fig. 30), non lontano dalla Via



Fig. 30



Fig. 31

Latina in territorio di Castrocielo, proprio di fianco al teatro.

Per la prima volta perciò da che esisteva, meno di un anno dopo venne messa mano a questo restauro che durò alcuni mesi (fig. 31). Si tentò senza riuscirci, di riportare in su i conci che avevano ceduto (fig. 32), ma evidentemente il cedimento era dovuto ad un leggero spostamento dei massi laterali, per cui una metà dell'arco fu smontato (fig. 33), e poi risistemato all'altezza giusta e tutte le pietre furono riallineate con la chiave di volta, perdendo così quell'aspetto prossimo al cedimento che si poteva notare anche nelle prime riprese fotografiche di inizio '900 che esistono del monumento (fig. 34).

Il terzo motivo, quello dell'accessibilità, venne affrontato e risolto in occasione del secondo dei due restauri della Madonna della Libera avvenuti sotto la mia amministrazione con fondi del Giubileo del 2000. Dopo il restauro dell'arco, il Comune acquistò l'area, restaurò i resti dell'antico mulino-carriera (fig. 35) situato ad un paio di metri dall'arco e sistemò l'intera area con pavimen-



Fig. 32



Fig. 33



Fig. 34

tazioni in ciottoli, alberatura di cipressi, prato e cespugli fioriti, e sistemò diversi reperti romani, tra cui, su una griglia di ferro realizzata per l'occasione, una ventina di basole di basalto dell'antica *Via Latina*. All'ingresso fu sistemata poi una nuova cancellata che rendeva visibile l'interno anche quando essa era chiusa. Furono infine collocati presso i monumenti alcuni pannelli didattici e segnali turistici.



Fig. 35

L'acquisizione pubblica e la sistemazione dell'area attorno all'Arco di Marcantonio avvennero in concomitanza con il secondo restauro della chiesa della Madonna della Libera, come si è detto.

Il primo ci fu nel 1991-92 (fig. 36) ad opera del Ministero dei Lavori Pubblici che aveva finalmente recepito le istanze che gli pervenivano già da tempo, soprattutto riguardo il tetto della chiesa romanica e del suo pregevole campanile in cui in diversi punti mancavano addirittura i coppi di copertura, con conseguenze facilmente immaginabili. La chiesa era aperta al culto, ma lo stato di agibilità era sempre più compromesso.

Ad inizio '91 iniziarono i lavori che interessarono il rifacimento dell'intero tetto con nuove capriate e con la sostituzione di molti metri quadrati di coppi; fu realizzata anche una nuova scala in ferro all'interno del campanile che sostituiva quella in legno diventata fatiscente e pericolante.

Nel corso di questi lavori, la chiesa subì purtroppo un irreparabile danno: il trafugamento nella notte tra il 2 e 3 settembre del '91 del reperto più importante che vi era contenuto, il sarcofago romano di alabastro con scene di quadrighe in un circo, del III secolo d.C., che fungeva da alcuni decenni da altare maggiore. Nessuno è riuscito mai a spiegarci come sia stato possibile questo furto, essendo la chiesa, sia all'interno che all'esterno, occupata da un groviglio di impalcature che rendeva molto difficoltoso il trasporto di un elemento così pesante. Insieme al sarcofago furono trafugati anche due leoncini medievali in marmo su cui era poggiato, e un altro reperto romano, una grande conchiglia in alabastro che era utilizzata come fonte battesimale.



Fig. 36

LA CHIESA DELLA MADONA DELLA LIBERA E IL CASTELLO DEI CONTI D'AQUINO

Il secondo restauro fu realizzato, come si è detto, in occasione del Giubileo del 2000. Il mio Comune in occasione dell'evento che si sarebbe celebrato e approfittando della legge speciale per interventi sui beni culturali religiosi di Roma e del Lazio, presentò una richiesta al comitato del "Giubileo del 2000" con un progetto relativamente ad un itinerario definito "Itinerario di San Tommaso d'Aquino".

Il comitato ministeriale lo approvò e lo inserì tra gli interventi da finanziare. Il progetto prendeva in considerazione l'area del borgo medievale attorno ai resti del ca-

stello dei Conti d'Aquino, e la chiesa della Madonna della Libera.

L'intervento su quest'area riguardava il rifacimento degli spazi antistanti il castello e la via S. Costanzo, posta all'interno del borgo; dopo tanti anni, praticamente dal periodo post-bellico, l'area così importante dal punto di vista storico, urbanistico e ambientale, per la prima volta veniva sottoposta ad un radicale intervento di riqualificazione. Furono sistemati quattro slarghi e tutta la strada con cubetti di travertino e con lesene di mattoncini in cotto; furono acquisiti anche diversi piccoli spazi privati e di conseguenza l'area pubblica disponibile aumentò considerevolmente (*fig. 37*); fu rinnovato anche l'impianto di illuminazione adeguandolo al contesto storico-architettonico.

Poco prima che cominciassero questi interventi, era stato portato a termine il restauro (o meglio, se vogliamo essere più precisi, una opinabile ricostruzione della cosiddetta "Casa di San Tommaso") (*fig. 38*) e della torre del castello. Oggi la Casa di San Tommaso, "prestata" dal Ministero che ne è proprietario, al Comune, è sede di una mostra permanente sulla vita di San Tommaso e di manifestazioni culturali (*fig. 39*).

La torre, di forma romboidale e che caratterizza tutto lo sky-line della parte medievale di Aquino che domina il grande vallone attraversato dall'autostrada del sole, da alcuni anni era sottoposta a più riprese a interventi di restauro (*fig. 40*).



Fig. 37



Fig. 38



Fig. 39

Nel corso di questi interventi curati dal Ministero dei Beni Culturali era stata ricostruita in ferro tutta la scala che porta alla sommità della torre, effettuati interventi di consolidamento essendo la torre com'è noto edificata su un friabile sperone roccioso, sistemati i "merli" e realizzata una nuova pavimentazione sulla terrazza, tra l'altro recentemente resa accessibile anche al pubblico.

Il progetto finanziato con fondi del Giubileo, comprendeva, come si è detto, anche la chiesa della Libera. Qui i lavori riguardarono soprattutto il rifacimento della pavimentazione e il consolidamento delle pareti del transetto e lo stesso tetto del transetto non toccato dall'intervento del '91 (fig. 41). Il rifacimento della pavimentazione comportò problemi e rallentamenti dei lavori, con pregiudizio per il completamento dell'opera per i tempi stabiliti, e cioè per il 2000, per l'ap-

punto. Infatti nel rimuovere la vecchia pavimentazione, vennero alla luce molte tombe, anche di epoca antica, a cassone e a cappuccina, nonché diverse altre molto più recenti. Buona parte erano tombe "normali", in quanto la chiesa, fino a metà '800 scoperta e semiabbandonata, era usata come cimitero e quindi comprensibile il ritrovamento di queste tombe. I lavori si fermarono per diversi mesi per permettere le opportune indagini e i rilievi del caso da parte della Soprintendenza archeologica del Lazio (fig. 42).

Alcuni mesi dopo (superati diversi ostacoli) i lavori ripresero e si riuscì a terminarli praticamente nei tempi stabiliti. Il progetto prevedeva anche l'eliminazione della parte sopraelevata della sacrestia costruita in aderenza alla parete di sinistra del transetto nel periodo post bellico e che quindi la nascondeva per quasi tutta l'altezza. Veniva così data piena visibilità ad una delle par-



Fig. 40



Fig. 41



Fig. 42

ti più interessanti di tutto l'edificio (fig. 43).

All'esterno venne rimossa la vecchia pavimentazione in asfalto sulla strada di accesso, e realizzata una pavimentazione in cubetti di travertino.

Al termine, come si è detto, e con i fondi comunali venne realizzato il piccolo parco attiguo all'Arco di Marcantonio. È venuto così a costituirsi quell'"unicum" monumentale molto suggestivo (fig. 44) che tutti oggi possono godere e visibile anche dal portico della chiesa della Libera.



Fig. 43



Fig. 44

IL MOSAICO BIZANTINO

L'immagine più suggestiva e commovente della chiesa della Madonna della Libera, è senza dubbio quella costituita dal mosaico bizantino del XII secolo posto nella lunetta del portale maggiore.

Il mosaico, sicuramente opera della scuola bizantina dell'abate Desiderio di Montecassino, raffigura la Madonna con Bambino rappresentata nel classico stile orienta-

le dell'epoca (anche successive...) e un sarcofago con ai due lati le immagini della testa velata di due donne, Ottolina e Maria, ritenute appartenenti alla famiglia di San Tommaso d'Aquino. Ai lati due composizioni di palme.

L'immagine, dai bellissimi e policromi colori, è sopravvissuta alle intemperie e alle "aggressioni" di otto secoli, tra guerre, erba infestante, condizioni meteorologiche avverse e abbandono totale del tempio per almeno due secoli.

Meraviglia infatti che sia sopravvissuta anche quando la chiesa era un rudere, e sia giunta sino a noi quasi intatta. "Quasi", perché nel corso del tempo ha perso molte "tessere", soprattutto nella parte superiore, e l'intonaco su cui il mosaico poggia, era un po' rigonfio. In queste condizioni è giunta fino al 1950, quando la stupenda opera è stata sottoposta ad un sommario intervento di restauro. Nonostante questo però, il mosaico ha ripreso poco dopo a deteriorarsi, continuando a perdere tessere (pezzi di mosaico) e anche parte della pittura con cui le tessere perse erano state sostituite.

Agli inizi degli anni '90, la situazione del mosaico presentava sempre più evidenti i segni del decadimento. Io, già allora avevo cominciato ad interessare la Soprintendenza del Lazio ai Beni Artistici chiedendo ripetutamente un intervento. Finalmente nel 1995, la stessa Soprintendenza si decise ad intervenire, dopo aver preso visione dello stato dell'opera, e nei primi mesi stanziò la somma di venti milioni per un secondo restauro. L'intervento avvenne nei mesi di novembre-dicembre 1995. Fu bloccata la caduta delle tessere del mosaico, si rinforzò l'intonaco della lunetta, e fu ripulita e "ripassata" la parte pittorica, e fu ripulito il tutto e i risultati si possono vedere chiaramente nelle immagini qui riprodotte (figg. 45, 46 e 47).



Fig. 45



Fig. 46



Fig. 47

IL PARCO DEL VALLONE D'AQUINO

In questi stessi anni si realizzò un sogno che covavo da molti anni e che circostanze particolari resero possibile, la creazione del Parco storico-naturalistico del "Vallone d'Aquino", nell'area sottostante al borgo medievale e ai resti del castello, area attraversata dall'autostrada del sole e che per tale motivo costituisce una visione conosciutissima e spesso apparsa su pubblicazioni anche a vasta diffusione.

L'area, al di sotto anche della lunga fila di case crollate nel corso degli ultimi eventi bellici, o buttate giù anche dopo in occasione della costruzione dell'autostrada del sole e perché non più sicure, era divenuta una discarica a cielo aperto e tale era quasi considerata dai cittadini che per anni vi hanno buttato qualsiasi cosa, vista la "comodità" nell'eseguire questa operazione.

Per tale motivo non era un bel "biglietto da visita" per Aquino proprio perché tutto questo era visibile anche dall'autostrada.

Difficile trovare un finanziamento per intervenire e realizzare un parco risanando tutta l'area, caratterizzata tra l'altro da alti strapiombi "tagliati", tradizionalmente ritenuti i resti delle cave con cui gli abitanti del luogo costruirono gran parte della città romana e poi di quella medievale (la verifica è abbastanza semplice, basti vedere le testimonianze dei resti del cd. *Capitolium* o della chiesa della Libera).

L'occasione si presentò quando la società TAV (treno ad alta velocità) che aveva iniziato la realizzazione della nuova linea ferroviaria Roma-Napoli ad alta velocità, si offrì di finanziare un'opera per "compensare" in qualche modo il negativo impatto ambientale provocato dalla nuova opera.

Il comune di Aquino pensò alla realizzazione del parco, e la società lo finanziò per la somma di un miliardo di lire; altri fondi vennero concessi dalla Regione e qualcosa anche dal bilancio comunale. L'intervento iniziato nel 1997 durò quasi tre anni; particolarmente difficoltosa fu la rimozione delle migliaia di metri cubi di una discarica di terra, e di molte macerie delle vecchie case di cui si è detto prima. Tra queste macerie, anche quelle della cattedrale distrutta nel maggio del 1944 nel corso del passaggio delle truppe alleate. La cattedrale sorgeva di fianco alla grande torre che per due secoli ha funto da torre campanaria. La chiesa fu gravemente danneggiata, e successivamente completamente abbattuta. Buona parte delle macerie finirono di sotto, nel sottostante "vallone".

Durante la rimozione di queste stesse macerie per i lavori del parco, si riuscì a recuperare alcuni frammenti a mosaico di tipo cosmatesco (adesso nel museo), alcune epigrafi romane e altri fram-



Fig. 48

menti architettonici, oltre che molti reperti bellici ancora sparpagliati tra le macerie.

L'area venne bonificata, furono realizzati viottoli in pietra (fig. 48), vennero ritrovati e risistemati diversi "camminamenti" e soprattutto venne restaurata la parte iniziale delle poderose fortificazioni medievali poste alla base del borgo e che erano vicine al crollo, perché mai si era intervenuto prima. Ora sono ben visibili e costituiscono l'accesso principale all'area.

La realizzazione del parco comprende anche diverse acquisizioni tra cui il rudere di un vecchio mulino (c.d. Mulino Reale...) (fig. 49) posto vicino alla cascata che dà inizio al percorso di un tratto del corso d'acqua "le Forme d'Aquino" e che l'attraversa per tutta la sua lunghezza.

Particolare attenzione fu posta per dare maggiore visibilità agli alti tagli "romani" della roccia, anche con una suggestiva illuminazione notturna che ne offre una spettacolare veduta anche dall'autostrada (fig. 50).



Fig. 49



Fig. 50



Fig. 51

Il Parco oggi, oltre alla sua funzione naturale che è propria di uno spazio verde di questo tipo, è anche sede di molti spettacolari manifestazioni, anche a sfondo storico (fig. 51).

GLI ANTICHI LAVATOI

A completamento della sistemazione del Borgo medievale e del Parco Storico-naturalistico, ci fu anche il recupero dei due antichi lavatoi di Aquino posti lungo lo stesso corso d'acqua, quello che entrava sotto forma di cascata nel grande Parco.

I due lavatoi erano quello posto nei pressi della chiesa della Libera e quello vicino all'ingresso porticato del Parco; quest'ultimo, tra l'altro, veniva ancora usato fino al tempo dell'intervento di recupero e qualche volta, quando non c'è mancanza d'acqua, lo è ancora oggi.

Nel primo lavatoio il cui uso non è più possibile per diversi motivi, si è provveduto al rifacimento della tettoia e alla sistemazione a verde della piccola area circostante; in quello contiguo



Fig. 52

al Parco, c'è stata la costruzione ex novo della tettoia-pensilina, la sistemazione del pavimento con scaglie di pietra ruvida e la creazione di una ringhiera che lo separa dalla strada... un angolo naturalistico di storia minuta e popolare, molto suggestivo (figg. 52 e 53).

Questo lavatoio, come si è detto, è ancora in uso da parte di qualche donna che ama lavare particolari stoffe in questo modo; purtroppo le "magre" che si verificano sempre più spesso, mettono a dura prova la pazienza di queste donne e anche l'uso dei lavatoi sta per scomparire, anche se si è voluto proprio per questo recuperarli, perché testimoniano nel tempo uno degli usi delle abbondanti (un tempo) acque di Aquino, da cui pare, derivi lo stesso antico nome della Città.



Fig. 53

LA TORRE DI SAN GREGORIO

È stata anche maggiormente valorizzata mediante un più puntuale recupero ambientale l'area e i resti della "Torre di San Gregorio" la famosa "cella" o monastero benedettino un tempo appartenente a Montecassino ed oggi al centro dell'area del "campo d'aviazione" (fig. 54).

I resti della poderosa torre, in parte abbattuta al tempo della costruzione del campo d'aviazione negli anni '30 del 1900 (e poi in seguito ai bombardamenti del 19 luglio del 1943), insistono sui resti di un monumento romano e al centro di una vasta necropoli in buona parte smantellata proprio in quegli anni per la costruzione di una "cittadella" aeronautica.

Dopo anni di abbandono, i resti della massiccia costruzione sono stati recuperati mediante un'azione di costante manutenzione sia dei resti che di tutta l'area verde che li circonda. Per meglio proteggerli, il Comune ha realizzato una lunga palizzata che li difende dall'invasione degli automezzi che spesso, essendo la zona isolata, non esitavano a trasformarla in discarica.

Oggi quest'area, caratterizzata anche da un suggestivo gruppo di alti pini, è stata praticamente trasformata in un mini parco archeologico.



Fig. 54

L'ATRIO DEL PALAZZO COMUNALE

Lo stesso Palazzo Comunale poi, e più precisamente lo spazio del suo atrio, è sede di esposizione di alcuni reperti architettonici e tombali romani, per la prima volta recuperati e conservati dall'ente comunale, che, nonostante il suo grande ed importante patrimonio archeologico, non ne aveva mai raccolto nessuna testimonianza (fig. 55). Oggi è in possesso di questa piccola collezione storica che si unisce all'altra, molto più cospicua e articolata, raccolta nel "Museo della Città".



Fig. 55

IL MUSEO DELLA CITTÀ

Negli anni 1996-2000 in cui furono compiuti gli interventi concomitanti "unitari" già descritti sulle due principali aree monumentali di Aquino, la mia Amministrazione realizzò quello che a ragione posso ritenere la giusta conclusione di quanto descritto fino a questo momento: la creazione del "Museo della Città", nato, come dissi al momento della sua inaugurazione, per "raccolgere e conservare i frammenti della sua memoria storica."

Per realizzare quest'opera, finanziata con fondi europei, concessi dalla Regione Lazio, si dovettero superare diversi ostacoli, tra i quali soprattutto la contrarietà (espressa nella conferenza dei servizi tenutasi nella sede dell'Assessorato alla Cultura regionale), e che fu l'unico voto contrario, della rappresentante di un'istituzione statale (proprio la Soprintendenza archeologica del Lazio) che non la giudicava opportuna. Il progetto prevedeva la ristrutturazione del vecchio mattatoio, da qualche anno chiuso, e che tra numerose proteste era stato costruito dal Comune alla fine degli anni '60 proprio nel punto di raccordo tra la città romana e quella



Fig. 56

medievale, a pochi passi dalla *Via Latina* e dalla chiesa della Libera.

Si può immaginare che biglietto da visita questa struttura e soprattutto il suo uso, fossero per la città; poi nel corso del tempo, l'edificio e l'area attorno erano andati sempre più degradandosi. La creazione in quel punto del museo avrebbe costituito perciò prima di tutto un intervento di risanamento, anche perché a metà degli anni '80, durante i lavori per la costruzione di una cabina del metano, erano venute alla luce diverse strutture presumibilmente del periodo romano e di non facile interpretazione (fig. 56); qualcuno pensò a resti di un porticciolo sul lago che esisteva in quel punto, ma ancora oggi non si sa a cosa servissero.

Il museo venne realizzato e gli si diede la tipologia di museo storico e non archeologico, per superare altre difficoltà sempre dello stesso tenore a cui ho accennato prima.

Il museo si riuscì a realizzarlo comunque, e cosa più difficile, anche in qualche modo a "riempirlo", nonostante che, del molto materiale archeologico proveniente dell'area e sepolto da decenni nei magazzini romani dello Stato, niente ci sia stato dato nonostante i successivi precisi impegni scritti assunti della Soprintendenza archeologica del Lazio.

Il museo, inaugurato anch'esso in occasione dell'anno 2000 (precisamente il 17 dicembre), inserito in un piccolo parco in cui sono stati valorizzati anche gli scavi di cui si è detto, oggi è una bella realtà (fig. 57); punto d'incontro e base per ricerche e studi da parte di illustri ricercatori e prestigiose istituzioni sull'*ager aquinas* e non solo; ha raggiunto un buon numero di visitatori, molti anche stranieri, è stato oggetto perfino di tesi di laurea di cui una pubblicata dallo stesso museo; è citato su gran parte delle guide nazionali dei musei di note case editrici; e lo stesso poligrafico dello Stato ha realizzato un volume-guida curato dal direttore Angelo Nicosia.



Fig. 57

Nonostante non sia di grandi dimensioni, questa struttura ha ricevuto unanimi giudizi positivi anche come centro culturale di ricerca e di informazione.

Proprio nel corso della Giornata di Studio del 19 maggio 2007 è stato apprezzato anche e finalmente... dalla Soprintendente archeologica del Lazio, Maria Rita Sanzi

Di Mino, che ha giudicato molto positivamente l'esistenza e il ruolo culturale di quest'opera.

Il Museo ha promosso diverse iniziative culturali, e la Giornata di Studio citata, con la pubblicazione degli atti della stessa, ne costituiscono una delle più importanti e gratificanti. Il materiale documentaristico di diverso tipo, anche informatico, in suo possesso, tante pubblicazioni in originale o in riproduzione, ne stanno facendo un punto d'incontro obbligato anche per tanti studenti ricercatori che trattano tematiche archeologiche e di storia di un territorio anche più vasto di quello che riguarda il solo *ager aquinas* già di per sé molto articolato, come documentato dalle relazioni pubblicate nel volume degli atti prima richiamati. Da un decennio poi sono state avviate ricerche sistematiche anche aerotopografiche da parte del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università di Lecce che in buona parte sono state raccolte nel prezioso volume "*Ager Aquinas*", edito dal Comune e dal Museo di Aquino, ricerche che continuano anche ad opera di altre prestigiose istituzioni.

Sicuramente a questa attività l'Amministrazione aquinate continuerà a fornire il massimo incoraggiamento e il massimo appoggio (almeno è quello che mi auguro che facciano anche le amministrazioni che verranno dopo la mia) per continuare a percorrere tutte le vie affinché le iniziative più varie vadano avanti e si arricchiscano per fornire supporti sempre più validi alla ricerca e alla conoscenza del nostro territorio, della sua gente e del suo lungo percorso storico.

Nello stesso tempo continuerà a perseguire l'impegno iniziato oltre un ventennio fa, come richiamato e illustrato in questa sintetica relazione, perché, come ho detto poc'anzi, alla conoscenza si affianchino anche le tracce materiali del nostro passato che devono essere riscoperte, tutelate e conservate nel miglior modo possibile perché nobilitano la nostra terra, e perché devono essere trasmesse a quelli che verranno dopo di noi, perché sappiano anche da cosa è nata la nostra civiltà.

Nè dobbiamo dimenticare che oltre ad essere i testimoni della nostra storia, i nostri beni culturali, è ormai una consapevolezza generale, sono anche una risorsa per i territori che li posseggono e che sono chiamati a custodirli.





LE AREE DI INTERVENTO DESCRITTE NELLA RELAZIONE

